

Letture d'Estate

SILVANA GRASSO, LA DENSA SCRITTURA DI UN'AUTRICE APPASSIONATA



La scrittrice Silvana Grasso è nata a Macchia di Giarre, ma vive a Gela da oltre trent'anni dove insegna al liceo classico "Eschilo". Premiata e tradotta anche all'estero, ha una scrittura densa e spesso intrisa in un ricchissimo e colto siciliano. Con il suo primo romanzo, nel 1993, "Nebbie di ddraunàra", ha vinto il Premio

Grinzane Cavour e il Mondello. Sono seguiti "Il Bastardo di Mautàna" (Anabasi, 1994); "Ninna nanna del lupo" (Einaudi, 1995); "L'albero di Giuda" (Einaudi, 1997) con cui ottiene i Premi Napoli e Vittorini; "La pupa di zucchero" (Rizzoli, 2001); "Disio" (Rizzoli, 2005); "7 uomini 7. Peripezie di una vedova" (Flaccovio, 2006), la

raccolta di racconti "Pazza è la luna" (Einaudi, 2007), "L'incantesimo della buffa" (Marsilio, 2011). Travolgente e appassionata, collaboratrice da anni di questo giornale, vicina al presidente Crocetta negli anni in cui era sindaco a Gela, è stata assessore ai Beni Culturali del Comune di Catania durante il secondo mandato Scapagnini.

Racconti/9

«Fu brevissimo il passaggio dalla chat al telefono. Brevissimo, il passaggio al tu, all'amor mio...»

Lei al posto dei seni portava due fungiute melenzane turche...»

SILVANA GRASSO

Capelli biondoMarilyn, boccoli sensuali che ondeggiavano da una natica all'altra, tutta natura, nessuna extension...altezza un metro e settanta per cinquanta chili di peso.

Così si descrisse in chat la signorina Cappata al signor Allocco (useremo nomi di fantasia ma questa storia potrebbe essere vera, per quanto incredibile), dopo i luoghi comuni da prima chattata del tipo mi piacerebbe conoscerti, di quale provincia sei... e simili.

Sentito che lo sconosciuto coglione in chat, pur soddisfatto di capelli e altezza, non lo era del peso, la donna astutamente gli allungò un'esca d'accalappiamento veramente cinquanta chili scarsi, anzi quarantanove per la precisione... Ah felicità! ah quale orgasmo linguistico psicologico ed emotivo non procurò all'Allocco quella puntualizzazione, degna delle migliori note esegetiche sui canti della Divina Commedia. Non era che un chilo di differenza in fondo, ma sullo squinternato equilibrio d'Allocco agì come una tonnellata d'ansiolitici strufolati in vena. Incredibile come sia facile cosa la felicità, appena un chilo di carne in meno, mille grammi appena, per di più carne falsa, e fu... Felicità, Beatitudine, Estasi.

In verità la signora Cappata era un metro e cinquanta per novanta e più chili di grasso pinguedine e varici. Di vero c'era solo la tintura dei suoi capelli, decolorati stemmati esangui, che ne facevano una maschera di sapore felliniano, soprattutto dopo la rimozione dei cartocini cilindrici per la carta igienica da cesso che, puntualmente, da anni usava come begodini. Di reggisenone portava la settimana, al posto dei seni due fungiute melenzane turche, avvinate sbattulanti come un ubriaco in una notte di luna calante.

Il signor Allocco era stato colpito dalla sedicente quarantenne chili di libidine, perché il suo profilo su facebook recitava «concertista mondiale, direttore d'orchestra, pianista d'eccezione», insomma non seconda a Mozart e Beethoven. Quest'autoritratto, non confermato da una sola riga su Internet, riguardo alla presunta carriera concertistica mondiale della signorina Cappata, fu per Allocco estasi esaltazione contemplazione erezione fulltime, mentale emotiva ed anche sessuale.

Fatto sta che fu brevissimo il passaggio dalla chat al telefono. Brevissimo, nell'arco di una notte, il passaggio al tu, all'«amore mio», al sesso telefonico «ngui ngù uhù hiiù ngrì ngrà» ma senza videocamera, per espressa volontà della Cappata. Gli costava immensamente rinunciare al suo corpo di gazzella, al suo inguine teso ad arco, ma non volle contrariarla. I loro appassionati amplessi virtuali che, in analogia, potevano trovare modello solo in indimenticabili duelli dell'Iliade, all'ultimo sangue, avvenivano nella cantina-discoteca di lui, scura mufusa ccupusa, spettatrice solo qualche tazzamita in trasferta. Come preliminari, Allocco si esibiva, sgolando nudo, in un azzardato karaoke telefonico,



RACCONTI D'AUTORE

Con «Quarantanove chili per un metro e settanta d'altezza» di Silvana Grasso si conclude la serie delle Letture d'estate che ha accompagnato i nostri lettori dal 14 luglio a oggi. Ecco l'elenco dei racconti originali che in questi due mesi abbiamo pubblicato: «La casa degli infedeli» e «La confessione» di Simona Lo lacono; «Voce del verbo futuro» di Ornella Sgroi; «La buca di Bukhara» e «Il gabbiano scontento» di Giovanna Giordano; «Il custode della memoria» di Salvatore Scalia; «Il grande burocrate» di Salvina Bosco; «Il soldato della sonagliera» di Maria Attanasio e «Lo scrittore che amava le storie» di Massimo Maugeri. I racconti sono stati accompagnati dalle illustrazioni di Totò Cali.



Le illustrazioni di questa pagina sono di Totò Cali



Quarantanove chili, 1,70 d'altezza

cantando per il suo artistico amore melodie alla celentano, alla besame mucho. Infatti, oltre che un formidabile amante, un erotomane fomic (le sue partners, invero, erano convinte del contrario), si riteneva uno Charles Aznavour di Sicilia, ma questa era solo una delle sue tante ingenue fissazioni, un tale si crede Napoleone, un altro Rodolfo Valentino, un altro ancora Frank Sinatra.

Era forse la voce mascolina raspusa, da poliposi alle corde vocali, nonché l'asmatologica sintassi della signorina Cappata a mandarlo in estasi? si chiedeva tra feroci spasimi del suo tormento d'amore l'Allocco. Manco per niente! Era, invece, il richiamo a musicisti veri, come il violinista David Garrett, o la pianista Olga Scheps e, dulcis in fundo, i maestri Abbado e Pagliani, cui, sulla sua pagina face book, la Cappata si rivolgeva intimamente, confidenzialmente, come vecchi colleghi musicisti alla pari!

Quali amplessi virtuali non si consumarono in quella cantina, mentre lei gli solfeggiava, tra erotici grugniti suini, tutte le minghiate che Allocco voleva sentirsi dire! Ma cosa non si fa per l'Arte! Anzi cosa non avrebbe fatto Allocco per la sua fantomatica concertista, persino sposarla, eppure non era ancora divorziato! Ma poca cosa, pochissima, il reato di bigamia, a fronte di contanta beatitudine d'arte e successo, se solo lei non lo avesse ostacolato.

Inutili le richieste di incontro, di vedersi infine, avanzate, tra implorazioni e frustrazioni, da Allocco. I due vivevano (e vivono) a non più di settanta chilometri, l'uno dall'altro! «tu sei divorziato- tuonava minacciosa puniti-

va la Cappata - io, oltretutto, sono pure diacono, non posso certo contaminarmi sessualmente con te, fino a quando non avrai l'annullamento del tuo primo matrimonio...ma ho già parlato con il mio vescovo, tranquillo, in un mese tutt'al più potremo unirvi nel sacro vincolo, ma per ora solo sesso telefonico! per ora solo copule al cellulare».

Allocco che non pesava, scarpe comprese, più di 55 chili, ma ne dichiarava ostinatamente 59, si consunse nelle smanie dell'attesa, perse la voce, la poca carne che aveva, il poco senno che gli restava, perse ogni traccia di virilità quasi che il corpo avesse introitato, per autoimmunità emotiva, gli stessi lievi insignificanti organi sessuali, non ce n'era più traccia. Intisichì impallidi in verdi. Senza mai dormire né mangiare. Arrivò, pur di non interrompere la conversazione al telefono col suo amore concertista, anche se in villa aveva tre bagni, a urinare in un vecchio pappagallo di plastica, finito chissà come nella sua cantina. Poco urinava, pochissimo, perché non mangiava né beveva, almeno non altro beveva che minghiate, ettoltri di minghiate, ma quelle non erano sottoposte alle leggi della chimica da smaltimento.

Di fronte alla minaccia d'andare al suo paese e scovarla, Cappata mandò immediatamente al suo promesso sposo, per cellulare, moltissime foto d'una bellissima modella, sottratte in Internet, giusto per sedarlo, era in crisi ipomaniacale.

La debilità del soggetto era ormai talmente comprovata da sentirsi pienamente autorizzata a qualsiasi cosa. Lui non sospettava, lui adorava, spasi-

mava, agonizzava. L'inganno funzionò alla perfezione, Allocco fece vedere ai suoi collaboratori d'ufficio le finte foto, persino al personale delle pulizie al cambio turno. Tutti lo videro in adorazione di quella sconosciuta creatura come fosse in adorazione della madonna di Medjugorje o Fatima. Dall'eros al misticismo il passo fu brevissimo, poco a poco il raptus d'Allocco aveva assunto toni mistici idolatranti adoranti, era scomparsa ogni traccia di sesso, persino la parola «sesso» non gli ricordava nulla, proprio nulla. Poteva appartenere al mondo animale o vegetale o minerale, sconosciuta peregrina parola, dall'oscuro significato! su di lui, che non brillava certo per cultura, se si escludevano le quattro nozioni del suo mestiere, quel «diacono» aveva agito come un viagra intellettuale, un iperviagra dell'anima. Forse convinto che «diacono» significasse vicepapa, moltiplicò, nelle sue convulsioni visionarie, le già eccezionali qualità della sua fidanzata, signorina Cappata, non solo musicista mondiale ma quasi papa! Che fortuna gli era capitata, dopo il triste tugurio d'un matrimonio normale, mediocre, insidiato dalle tarme della noia, dell'abitudine! Dopo i due faticosi interminabili anni di fidanzamento con una scrittrice vera che gli aveva messo al collo, orrore!, il collare della dignità, della normalità, del decoro!

I suoi collaboratori (solo alla fine scioglieremo il mistero del lavoro d'Allocco), assolutamente convinti fosse un bluff, ma più, in verità, convinti che lei fosse una malata di mente, su cui indagare presso i servizi territoriali della provincia di X, facevano fatica a trattenere le risate. Un po' perché era

pur sempre il loro capo, un po' per non mandare in frantumi l'estasi, di cui era ormai irreversibilmente preda, ma, soprattutto, per non mandare in frantumi il miserello scheletrino che ne restava, su cui la pelle cuciva, a malapena, la sua effimera ragnatela.

Ormai non gli bastava più la sua voce, né il ricordo degli orgasmi in cantina. Allocco, in pieno delirio di passione, vederla voleva, miralo voleva quel suo corpo di gazzella, un metro e settanta per chili 47! Che felicità! Nell'ultima telefonata lei, dolosamente assecondando la di lui mania anoressica, gli aveva dato la felice notizia, una vera rivelazione e rivoluzione: habemus... habemus... amore mio! habemus due chili in meno.....ora ne peso 47!.....

Non era un erede in arrivo, oggetto del gaudium d'Allocco, molto molto di più era: ben due chili! Ovvero duecento grammi, scomparsi disintegrati sciolti dalla fiamma ossidrica della reciproca passione, dal disio consumato al cellulare, sottoterra, nella sua asfissiante erotica cantina!

Ben lungi dall'immaginare la fatale verità, perseguitato da uno sciagurato destino che in un mese appena, da metà giugno a metà luglio, lo aveva scippato d'una scrittrice vera e magra, la sua exfidanzata, per consegnarlo a una concertista falsa e grassa, la sua promessa sposa, Allocco entrò in una agenzia di viaggi e, in preda a estatica erotica compulsione, comprò due biglietti aereo, con relativo soggiorno, per Medjugorje. La pianista mondiale, sua promessa, gli aveva infatti detto che, prima della sua tournée agostana in Australia, si sarebbe concessa un ritiro spirituale nella santità di Medju-

gorje, mai pensando che il tizio si attrezzasse all'inseguimento, per di più in compagnia d'un tale con mansioni misteriose, accudiente? parassita? comunque onnipotente.

Era proprio fuori di testa, pensò la Cappata, un malato di mente, forse uno schizofrenico, altro che un ingenuo, un fessacchiotto, cui ammannire balle su balle. C'era su di lui il marchio della malattia e che malattia. Gli impose di non partire per Medjugorje, di non avvicinarsi a lei in alcun modo, se non voleva compromettere il loro futuro. E lui non partì, lui restò, ma non restarono i 4000 euro versati all'agenzia al momento della stipula. Nulla da dire se non fosse che, di solito, Allocco ammalagnava per cacciare un euro al bar o anche solo cinquanta centesimi.

Tre settimane erano ormai passate, senza vederla, senza toccarli quei 47 chili d'ossa che avevano nidificato nella sua mente, uno sturm und drang dell'intelletto più che dei sensi, tramortiti ormai finiti sfiniti. Più la finta concertista sentiva crescere il suo dominio sul poveretto, più lo soggiogava con ordini divieti e imposizioni d'ogni tipo, violando persino l'inviolabile inviolato confine della sua tirchieria.

Conquistata, ormai, la certezza della sua malattia di mente che poteva, all'inizio, sembrare solo debilità di carattere, la Cappata gli diede appuntamento a quando fosse tornata dalla tournée in Australia.

Mentre Allocco perdeva le ultime once di carne, arrivarono nel suo ufficio notizie vere documentate e inconfutabili, proprio da parte dei servizi psichiatrici, riguardo la sedicente pianista bionda alta e fascinosamente anoressica.